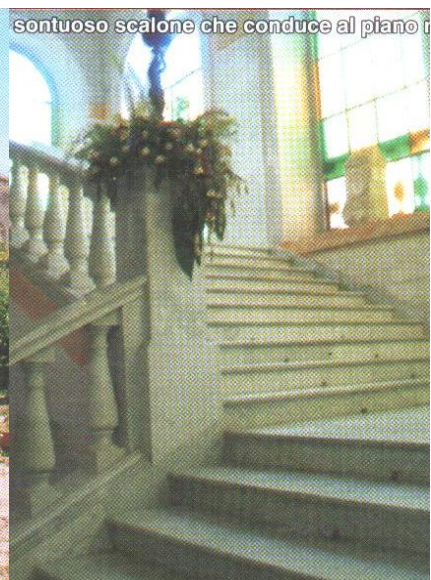


4. Palazzi Arezzo di Donnafugata

Le informazioni su questo palazzo sono frutto di sintesi su quanto pubblicato nella rivista Ragusa Sottosopra (del Comune di Ragusa) n.5 del 10/10/2011 (autori: Giuseppe Arezzo e Don Giuseppe Antoci). Il palazzo del barone di Donnafugata, definito nel manoscritto del padre Zaccaria “magnifico e sontuoso sì di pietre, architettura, magnificenza e grandezza, che corre quasi per un miglio, ornato di bellissime pitture e pien d'oro di zecchino” è certamente uno dei più imponenti palazzi della città. Viene edificato nei pressi della piazza Maggiore dell'antica Ragusa, nel sito in cui già sorgeva dagli inizi del sec. XVII l'antico palazzo edificato da don Vincenzo Arezzo, barone delle Serre e Giudice della Gran Corte della Contea di Modica, che nel 1647 acquista il feudo di Donnafugata da don Guglielmo Bellio Cabrera ottenendo il titolo baronale. Da lui passa al figlio Corrado, il barone di Donnafugata che ricopre dal 1653 al 1686 l'importante incarico di Governatore della Contea di Modica per più di 30 anni e che muore nel terremoto del 1693. Il terremoto distrugge anche il palazzo che tuttavia viene subito ricostruito per iniziativa di Vincenzo Arezzo, III barone di Donnafugata. Il barone Corrado M. Arezzo, pronipote di Vincenzo, decide di ampliare il palazzo. La costruzione inizia nel 1798: il 9 gennaio incarica i maestri di cava Ignazio Pluchino, Salvatore Pluchino ed Evangelista Licitra, soprannominato “Picone”, di estrarre dalle loro cave “tutta quella pietra d'intaglio per la fabbrica che dovrà incominciare nella Piazza Maggiore”, mentre il 22 marzo acquista da Giuseppe Vitale “tutta quella quantità di pietra nera che gli necessiterà per la fabbrica”. Dopo tre anni, Completata la struttura si procede alle rifiniture cominciando dalla pitturazione e dalla decorazione degli ambienti interni per cui viene incaricato l'adornista palermitano D. Stefano Cotardi che il 10 settembre 1801 viene comandato di “pittare secondo l'arte e perizia l'infrascritte camere e anticamere che esistono nel palazzo nuovamente fatto fabbricare dal barone di Donnafugata esistente in questa Piazza Maggiore” secondo lo stile neoclassico allora in voga. Alcuni contratti successivi riguardano l'arredamento del salone da ballo, “il camerone”, per cui Giuseppe e Baldassarre Basile di Palermo vengono incaricati di “indorare d'oro di zecchino”. Nel 1804 il barone provvede alla sistemazione del giardino del palazzo che viene fatto spianare e abbellito con otto statuette e otto vasi in ceramica dipinta oltre ad un gruppo scultoreo, anch'esso in ceramica, raffigurante “Diana cacciatrice con sette putti e vari animalletti adattati al medesimo gruppo per lo giro delli quattro angoli”, realizzato dallo scultore Gaetano Bongiovanni di Caltagirone. Nella seconda metà del secolo XIX, il barone Corrado Arezzo de Spuches intraprende consistenti modifiche al palazzo con l'intento di trasformarlo in sede di rappresentanza.

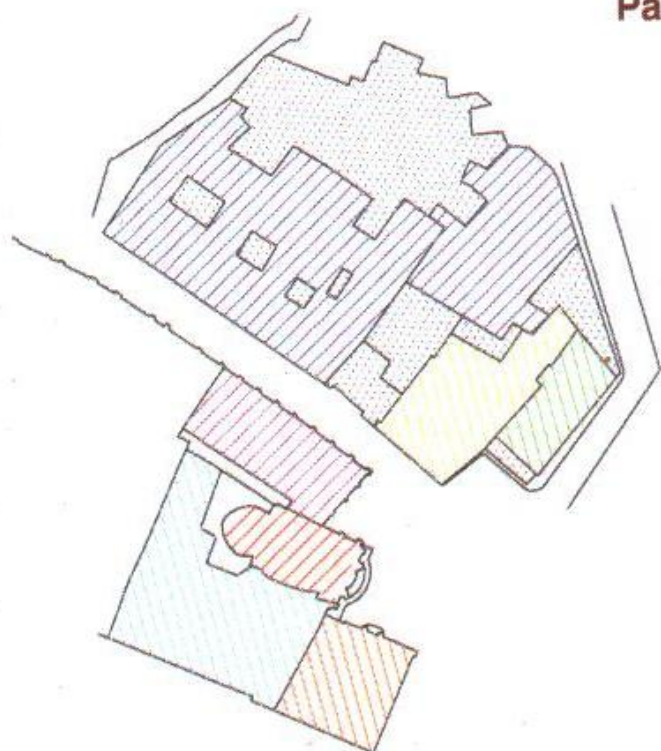


Quest'ultimo fa ampliare l'atrio d'ingresso, trasformandolo in una galleria definita da due file di dieci colonne in pietra, dipinte di verde "a finto marmo", che reggono una volta a botte decorata a cassettoni e motivi floreali. La galleria termina in un ampio ambiente da cui si accede al giardino e da cui parte, sul lato destro, un sontuoso scalone rivestito in marmo bianco che conduce al piano superiore in cui il barone, rimaneggiando gli spazi interni, ha voluto creare una serie di saloni, "il quarto di parata", caratterizzato da una lunga fuga di stanze in cui ricevere gli ospiti e stupirli con il lusso delle decorazioni dei mobili, delle suppellettili ed il gran numero di opere d'arte da lui acquistate nei frequenti viaggi in Italia e all'estero. Al barone, uomo di cultura e appassionato d'arte, si deve il merito di avere arricchito il palazzo con una consistente collezione di opere pittoriche, tra cui una cinquecentesca e numerosi altri pregevoli dipinti dei secc. XVII e XVIII. La maggior parte dei quadri della collezione ha soggetto sacro, tra essi: la famosa "Madonna con Bambino" attribuita da alcuni ad Antonello da Messina o ad un allievo della sua scuola; un "San Paolo eremita" di Josè de Ribera detto lo Spagnoletto; una "Madonna in trono" del fiammingo Hans Memling; un' "Estasi di San Francesco" attribuita a Bartolomeo Esteban Murillo; un autoritratto di Salvator Rosa ed una tela del Guerci. Il vanto della raccolta è il "Prometeo incatenato" di scuola caravaggesca, Vi sono, inoltre, porcellane di Sevres e maioliche giapponesi, una collezione di ceramiche di Caltagirone realizzate da Bongiovanni Vaccaro ed numerosi oggetti di notevole valore artistico.



*Ancora oggi l'edificio sfoggia quella "semplicità ricca" del neoclassico siciliano, infatti allo scarno pianterreno si contrappone la ricchezza del piano nobile che fa immaginare gli eleganti interni. Sulla facciata un bel cornicione e nove balconi con timpano triangolare esprimono semplice sobrietà che contribuisce nello stupire il visitatore che entrando nei saloni di rappresentanza si perde in una sontuosità quasi eccessiva. Interessante è l'ultimo balcone a sinistra sul quale è stata realizzata una loggetta in legno chiamata "**gallarijas**" applicata da Corrado Arezzo De Spuches, non certo per riservatezza della propria dama, ma bensì per caratterizzare il suo palazzo ricreando un angolo di Malta ad Ibla visto che da Cavaliere di Malta, Senatore del Regno, viaggiatore, uomo di grande cultura e di spirito umoristico, non resistette alla realizzazione di un'idea talmente originale. Dal cortile interno si ha accesso al piccolo e pregevole teatro, un tempo luogo di intrattenimento privato per il barone ed i suoi ospiti. Alla morte del barone, nel 1899, il feudo e il titolo baronale di Donnafugata vengono trasmessi alla nipote primogenita Clementina Paternò Arezzo, moglie del visconte Combes de Lestrade mentre il palazzo passa alla nipote Maria Paternò Arezzo, moglie del principe di Castellaci.*

Palazzo Arezzo di Donnafugata Tav. 4 - Situazione attuale



-  Case Vincenza Arezzo
-  Loc. comm. Vincenza Arezzo
-  Chiesa S. Gluseppe
-  Arezzo Sortino
-  Vincenzo Bocchieri
-  Convento S. Benedetto
-  Aree scoperte private
-  Aree scoperte private

Quest'ultima, benemerita per la fondazione dell'Ospedale a lei intitolato, muore prematuramente nel terremoto di Messina del 1908 lasciando erede dei suoi beni il nipote (allora bambino) Corrado Arezzo Giampiccolo che vi si trasferisce con la famiglia, che dovette costruire ex novo un'ala residenziale, essendo stati quasi tutti gli ambienti del piano nobile del palazzo trasformati in sale di rappresentanza dal barone Corrado Arezzo che scelse il Castello di Donnafugata quale sua residenza stabile.



Un altro Palazzo Arezzo di Donnafugata è quello con ingresso principale al civico 6, della via Conte Cabrera, si accede ad un cortile dove è ben visibile una scalinata a tenaglia in pietra pece con ringhiere in stile neoclassico, al centro della quale c'è un portale ad arco con stemma di famiglia che conduce al livello superiore della residenza nobile, mentre ai lati del cortile si aprono gli accessi alle stalle ed ai magazzini. Il palazzo è talmente vasto da raggiungere piazza Duomo su cui prospetta fra i numeri civici 24 e 27. E' uno dei più bei esempi di abitazione nobile ancora in buono stato di conservazione. Era la dimora ufficiale prima del trasferimento

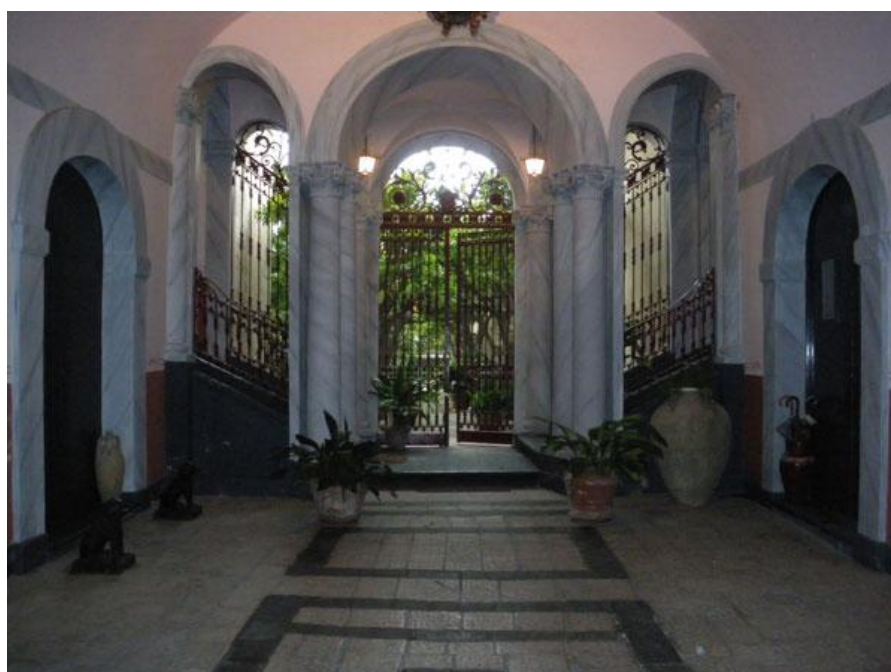


nel più lussuoso palazzo di Corso XXV Aprile trattato precedentemente. La classica pianta rettangolare dell'edificio, dalla semplice impostazione, si presenta elegante nelle linee intonate al pieno stile neoclassico – eclettico con muratura di pietra calcarea squadrata e intonacata tradizionalmente dal colore bruno presenta sul prospetto principale (quello di via Conte Cabrera) un portone d'ingresso ingentilito da un trilito di colonne con capitello composito in stile ionico impreziosito da ghirlande e fregi posti ai piedi del semplice architrave. Il portale, le mensole dei ballatoi e il cornicione con i cantonali, insieme al portico e alla scala del cortile appartengono sicuramente ai primi rimaneggiamenti all'edificazione originaria databili verso il 1800, di differente “e quindi di successiva” fattura sono i sopra porta e le ringhiere di Via Cabrera e Piazza Duomo. Pur se all'edificio sono state apportate sostanziali modifiche, rimane integro il salone da ballo caratterizzato da cinque porte d'accesso e contenente ancora gli arredi originali. All'interno la pavimentazione è in pietra pece e calcare con intarsi, sostituita solo in parte e di recente con marmi. Oltre al piano nobile sulla piazza si apprezza un livello attico circondato da una lunga inferriata che nasconde un insolito motivo a colonnine. Le volte sono decorate. Conserva ancora mobili, tappeti, tendaggi e parati dello scorso secolo. La cappella - altare interna realizzata in origine con pietra pece, calcare e cotto in seguito è stata rammodernata con l'inserimento di marmi policromi. Un altro palazzo “Donnafugata” è quello oggi Bertini, appartenuto alla famiglia Castillet, nel 1696, venne ricostruito per iniziativa della vedova del barone Paolo Castillet, Brigida Iurato, che vi spese ben 400 onze per conto dei figli Giovan Battista e Andrea. Nel corso del XVIII secolo l'area precedentemente occupata dal palazzo Gurrieri venne acquistata dagli Arezzo di Donnafugata che abitavano dall'altro lato della strada e che, in seguito, acquisirono anche parte dell'area di proprietà dei baroni Castillet del Monte trasferitisi frattanto a Naro. Nel primo trentennio del XIX secolo, don Nicolò Arezzo di Donnafugata, fratello del barone Francesco,

in una parte dell'ampio sito, cominciò l'edificazione della propria casa che era già completa ed abitata nel 1844, come ci dice il Padre Zaccaria nel suo manoscritto.



Morto senza prole don Nicolò, il 20 luglio del 1876 il palazzo venne acquistato da Gaetano e Francesco Bertini, padre e figlio, che l'anno prima avevano acquistato i locali adiacenti in cui era situata la Biblioteca comunale, che successivamente saranno utilizzati per l'ampliamento del palazzo. Il palazzo, infatti, per le esigenze abitative della famiglia Bertini, venne ampliato con l'aggiunta di due corpi laterali la cui distinzione è ben evidente nel prospetto principale in cui due paraste dividono la costruzione originaria dalle aggiunte successive anche se dette paraste presentano nei capitelli "cerchiati" gli elementi ornamentali caratteristici del palazzo precedente. Il prospetto ad un piano semplice e lineare, di chiaro gusto neoclassico, è movimentato dal portone d'ingresso evidenziato da due colonne scanalate in pietra asfaltica che costituiscono una tribuna col sovrastante balcone centrale, anch'esso evidenziato rispetto ai due laterali dalla presenza di un timpano curvo.



L'atrio d'ingresso, che costituisce la caratteristica distintiva del palazzo, ha forma rettangolare e presenta una volta a botte e pavimento in basole di calcare duro con inserti decorativi in pietra asfaltica. La parete di fondo, in cui si apre una scala a doppia rampa per l'accesso al piano superiore, è costituita da tre arcate poggianti su colonne con un caratteristico effetto di svasatura verso l'interno che conferisce all'insieme profondità e prospettiva. Le arcate si aprono sul caratteristico orto-giardino contraddistinto da due filari di piante di agrumi nel viale principale e dalle piante tipiche profumate degli orti iblei quali il gelsomino, la menta, la citronella e le viole locali. L'accesso alla zona verde avviene tramite un'artistica cancellata in ghisa sormontata dalla lettera "B", iniziale di "Bertini", realizzata dalla ditta Paradiso di Acireale a cui si deve la grande cancellata della scalinata del Duomo di S. Giorgio e gli artistici lampadari della stessa chiesa. Il palazzo è stato oggetto di un recente intervento di restauro che ha ripristinato l'originario assetto, con l'eliminazione delle modifiche apportate nel corso degli anni. Tra gli ambienti interni è degno di nota il grande salone che presenta ancora gli arredi originali comprati in blocco a Catania dalla famiglia Bertini nel 1881.

Di seguito si localizzano i tre palazzi Arezzo di Donnafugata di Ragusa Ibla

